



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE
BOLLETTINO

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ | دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0442

Giovedì 13.07.2000

Sommario:

- ◆ **TELEGRAMMA DI CORDOGLIO DEL SANTO PADRE PER LA SCOMPARSA DELL'EX-ARCIVESCOVO DI CANTERBURY LORD ROBERT RUNCIE**
- ◆ **RINUNCE E NOMINE**
- ◆ **DICHIARAZIONE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA**

◆ **TELEGRAMMA DI CORDOGLIO DEL SANTO PADRE PER LA SCOMPARSA DELL'EX-ARCIVESCOVO DI CANTERBURY LORD ROBERT RUNCIE**

TELEGRAMMA DI CORDOGLIO DEL SANTO PADRE PER LA SCOMPARSA DELL'EX-ARCIVESCOVO DI CANTERBURY LORD ROBERT RUNCIE

Appresa la notizia della scomparsa dell'ex-Arcivescovo di Canterbury Lord Robert Runcie, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha inviato il telegramma di cordoglio che pubblichiamo di seguito:

THE MOST REV. AND RT HON. GEORGE LEONARD CAREY

ARCHBISHOP OF CANTERBURY

SADDENED BY NEWS OF THE DEATH OF LORD RUNCIE, FORMER ARCHBISHOP OF CANTERBURY, I HASTEN TO OFFER MY CONDOLENCES TO YOUR GRACE, TO THE ANGLICAN COMMUNION AND TO ALL WHO ARE MOURNING THE PASSING OF YOUR PREDECESSOR. LOOKING IN FAITH TO THE RISEN CHRIST, I JOIN YOU IN COMMENDING ARCHBISHOP RUNCIE TO THE GOD OF ALL MERCIES, PRAYING THAT HE WILL REST IN PEACE AND RISE IN GLORY WHEN "DEATH SHALL BE NO MORE" (REV 21:4). I GIVE PRAISE AND THANKS TO THE MOST HOLY TRINITY FOR THE TIMES WHEN WE PRAYED TOGETHER, IN PARTICULAR WHEN I CAME TO CANTERBURY CATHEDRAL IN 1982 AND WHEN THE ARCHBISHOP CAME LATER TO THE CHURCH OF SAINT GREGORY IN ROME. IT IS MY FERVENT HOPE

THAT THE MEMORY OF ARCHBISHOP RUNCIE WILL STIR US ALL TO LOVE MORE DEEPLY THE PAST WHICH IS OUR COMMON HERITAGE AND TO WORK MORE EAGERLY FOR THE FUTURE WHICH IS THE WILL OF HIM WHO IS "THE FAITHFUL WITNESS AND FIRSTBORN FROM THE DEAD" (REV 1:5).

IOANNES PAULUS PP. II

[01579-02.01] [Original text: English]

RINUNCE E NOMINE • NOMINA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA DI ALBI (FRANCIA)

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Albi (Francia) il Rev.do Mons. Pierre-Marie Carré, finora Vicario Generale di Agen.

Mons. Pierre-Marie Carré

Il Rev.do Mons. Pierre-Marie Carré è nato il 22 aprile 1947 a Seques (Pas-de-Calais), diocesi di Arras.

Ha seguito gli studi secondari al Seminario minore di Bon Encontre, in diocesi di Agen ed in quello di Montauban. Ottenuto il baccalaureato (1966), è entrato nel Seminario maggiore di Bordeaux per il corso di filosofia. Terminato il servizio militare è tornato in quel medesimo Istituto, per lo studio della teologia.

Dall'ottobre 1973 al maggio 1977, ha studiato teologia presso l'Università Gregoriana e la Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico.

E' stato ordinato sacerdote il 7 settembre 1974, per la diocesi di Agen.

Ha la licenza in Teologia e in Sacra Scrittura.

Al termine degli studi (1977) è stato nominato professore di Sacra Scrittura al Seminario Interdiocesano di Bordeaux (2° ciclo). Nel 1980 è divenuto Rettore del Seminario Interdiocesano di Poitiers (1° ciclo). Dal 1989 al 1993 ha ricoperto lo stesso incarico nel Seminario Interdiocesano di Bordeaux.

Rientrato in diocesi, nel 1993, è entrato nel Consiglio episcopale, poi è stato nominato Vicario episcopale responsabile della formazione permanente dei sacerdoti e dei laici nonché parroco del settore di Astaffort. Nel 1994 ha assunto anche il servizio diocesano per le vocazioni.

Nel settembre 1995, Mons. Saint-Gaudens lo ha nominato Vicario Generale, e l'anno successivo, alla rinuncia del Presule, è stato eletto Amministratore diocesano. Nel 1977, il nuovo Vescovo, Mons. Descubes, lo ha nominato nuovamente Vicario Generale.

[01577-01.01]

DICHIARAZIONE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, essendo stato invitato ad esprimere la sua posizione sulla cosiddetta "riduzione embrionale", dopo aver consultato la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblica questa

Dichiarazione.

Attualmente sono diventati meno rari i casi di gravidanze multiple, quando cioè il grembo materno è condiviso da parecchi embrioni. Questi casi di solito avvengono sia a causa della stimolazione ovarica in caso di infertilità, sia a causa del ricorso alla fecondazione artificiale, su cui il Magistero si è già pronunciato (Cong. Dott. Fede, Istr. *Donum vitae*, II). E' doveroso innanzitutto prendere consapevolezza delle situazioni difficili e persino drammatiche, alle quali tali tecniche possono dare origine. Non si può, pertanto, non richiamare la responsabilità di quei medici che, praticando la iperstimolazione senza la debita perizia e precauzione oppure applicando le tecniche di fecondazione artificiale, provocano situazioni tali da mettere a rischio la vita della madre e dei figli concepiti.

Quanto alle gravidanze multiple, si afferma da alcuni che esse non possono insieme raggiungere il termine, sia per la morte spontanea degli embrioni nell'utero, sia per la nascita prematura di feti senza speranza di vita. Si aggiunge, inoltre, che, se i nascituri arrivano tutti al parto, la difficoltà ostetrica (e il conseguente pericolo per la madre) è maggiore. Su questa base, si giunge a concludere che sarebbe giustificata la selezione ed eliminazione di alcuni embrioni per salvare gli altri o almeno uno di essi. E' stata per questo motivo introdotta la tecnica che viene chiamata "riduzione embrionale".

Al riguardo, occorre rilevare quanto segue: poiché ogni embrione deve essere considerato e trattato come persona umana nel rispetto della sua eminente dignità (Cong. Dott. Fede, Istr. *Donum vitae*, I, 1), al nascituro devono essere riconosciuti dal primo momento del concepimento i diritti umani fondamentali e, in primo luogo, il diritto alla vita, che non può quindi essere violato in alcun modo. Al di là di ogni confusione e ambiguità, si deve pertanto affermare che la "riduzione embrionale" costituisce un aborto selettivo: consiste infatti nell'eliminazione diretta e volontaria di un essere umano innocente (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 57). Essa pertanto, sia quando è voluta come fine che quando è utilizzata come mezzo, costituisce sempre un disordine morale grave (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 62). Trattandosi di verità accessibile alla semplice ragione, la illiceità di tale comportamento si pone come norma valida per tutti, anche per i non credenti (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 101). Il divieto morale permane anche nel caso in cui la prosecuzione della gravidanza comporti un rischio per la vita o la salute della madre e degli altri fratelli gemelli. Non è lecito infatti compiere il male neppure in vista del raggiungimento di un bene. (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 58).

La vita dell'uomo proviene da Dio, è sempre suo dono, partecipazione del suo soffio vitale (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 39). La selezione embrionale, comportando la volontaria eliminazione di una vita umana, non può essere giustificata né in base al principio del cosiddetto male minore né in base a quello del duplice effetto: né l'uno né l'altro, infatti, trovano applicazione in questo caso. Non va inoltre sottovalutata la possibilità che l'adozione della tecnica della riduzione embrionale porti ad una mentalità eugenistica, in forza della quale, mediante le tecniche di diagnosi pre-natale, si arrivi a misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di normalità e di "benessere fisico" (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 63), alla luce di un concetto riduttivo di "qualità della vita".

Il Signore della vita accompagni i genitori nell'adempimento del loro altissimo compito e li sostenga nell'impegno di rispettare il diritto all'esistenza del nascituro. Egli guidi, al tempo stesso, coloro che sono al servizio della vita a fare tutto il possibile per salvare la madre e i bambini. Per fortuna, grazie agli importanti progressi scientifici compiuti in questi anni, non sono pochi i casi in cui gravidanze multiple hanno potuto essere condotte felicemente a termine. Resta comunque certo che, se fa parte del limite umano dover talvolta assistere impotenti alla morte prematura di creature innocenti, non potrà mai essere moralmente lecito provocare la morte volontariamente.

Dal Vaticano, 12 Luglio 2000

Cardinale Alfonso Lopez Trujillo, Presidente

S.E. Mons. Francisco Gil Hellín, Segretario

[01578-01.02] [Testo originale: Italiano]
